

RIFORME

di **ALESSANDRO MAGGIOLINI**



La scuola non può tradire la famiglia

L TURBINIO di iniziative e di attività che segna l'iter della riforma scolastica italiana, ha messo le scorse settimane Chiesa e Governo davanti ad alcune opportunità che non è sembrato giusto lasciar cadere. In alcuni incontri, almeno a livello ecclesiale - Centro Studi SC, Consiglio Nazionale SC, Ufficio Scuola Cei - si è avuta la sensazione di notevole confusione; sembrava che ci fosse già quasi pronto un disegno di legge e qualche proposta precisa di sovvenzionamento della scuola paritaria. Si parlava già di cifre. Poi l'iter si è interrotto. I vari organismi si sono impuntati nelle singole autoreferenzialità, piuttosto che tendere al raggiungimento di obiettivi concreti e unitari. Da qui, alcune azioni controproducenti a danno della stessa libertà di educazione e della famiglia come prima responsabile della educazione dei figli. A parole la famiglia sembra difesa, nei fatti viene emarginata e con essa la stessa associazione che la rappresenta. Per dire le cose chiare, i genitori, più che ascoltati e accompagnati nelle loro scelte e nelle loro istanze, sembrano essere usati. E questa è una sensazione molto forte. Si tenga presente, poi che nell'incontro del 25 settembre scorso, il Santo Padre Benedetto XVI, ai partecipanti al Convegno promosso dal Centro Studi per la Scuola Cattolica della Cei, aveva ribadito apertis verbis il diritto della Chiesa di veder considerata la propria scuola come oggetto di finanziamento, trattandosi di strutture al tempo stesso ecclesiali, ma anche statuali, con finalità umane e sociali. Onestamente, i «semplici fedeli», estranei alle sacre stanze della diplomazia vaticana, e dai rapporti con gli organismi politici, non riescono a capire come mai ci si presenti a un incontro con un progetto pressoché completamente concordato, anzi con le cifre di sovvenzionamento già stabilite, e poi di questo aspetto non si parli più. Che cosa si voleva? Soltanto far sapere un diritto astratto della comunità cristiana, pur fatta di uomini e donne concreti? Che cosa si voleva? Minacciare la possibilità di manifestarsi maggioranza democratica, pur impedendosi di uscire all'esterno della comunità cristiana come tale e incidere sulla società? Ma allora che senso ha l'accordo tra la democrazia e la vita della comunità religiosa? A meno che valga soltanto un accordo fatto sul nulla di programmi e di metodologie. Laicità come resettazione del pensiero e dell'impegno educativo.

